

Il sale della terra nel diritto, nella politica, nel sindacato

Paolo Giaretta - 1 maggio 2010

Testimonianza alla tavola rotonda nell'ambito del X congresso nazionale Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale sul tema "Dio nel cuore, Cesare nella città? La rilevanza pubblica del cristianesimo".

Vorrei con la testimonianza che mi è stata richiesta dare qualche elemento per rispondere all'impegnativa domanda: come tentare di essere sale della terra nel terreno accidentato della politica? Terreno sempre accidentato, ma particolarmente accidentato in Italia in questa fase storica per i cattolici.

Ho avuto la fortuna di attraversare nella mia esperienza politica diverse fasi che hanno caratterizzato la presenza dei cattolici nella storia della democrazia italiana. La fase del partito dei cattolici, che così profondamente ha segnato la ricostruzione democratica, morale, economica del nostro paese dopo la tragedia bellica.

Proprio qui a Padova ieri abbiamo dato l'estremo saluto a Luigi Gui, uno degli ultimi padri costituenti. Apparteneva a quella generazione dei "professorini" della Cattolica, con Dossetti, Lazzati, Fanfani, Moro, La Pira, che seppe imprimere alla Costituzione repubblicana la forte impronta del personalismo comunitario, sapendo costruire il terreno di incontro con le altre visioni politiche.

Ho vissuto la fase della diaspora politica dei cattolici, con il venir meno della loro unità in un principale partito: fase dolorosa, che ha disperso amicizie, progetti politici, comunità di pensiero e di azione e che tuttavia ha segnato anche una maggiore libertà per la Chiesa.

Ora viviamo questa fase, caratterizzato da un rischio evidente di una ininfluenza o marginalità del pensiero cattolico nell'arena della politica. In un'Italia secolarizzata il rischio dell'iniinfluenza porta con sé la tentazione di cercare protezioni nelle compiacenze di una politica trasformista, di accettare qualche legge protettiva in cambio di silenzio.

Tuttavia la dimensione della crisi epocale che caratterizza questo tempo mette davvero in luce che dal pensiero che si è articolato dentro il grande filone della Dottrina Sociale della Chiesa possono venire risposte più convincenti di altre.

Ci può essere utile la riflessione di Pietro Scoppola nel suo bel libro-intervista con Giuseppe Tognon *La democrazia dei cristiani*.

Alla domanda di Tognon "Ma ci sarà un ruolo significativo per i cattolici nella vita politica di domani?" Scoppola risponde (siamo nel 2005): "Il loro futuro sarà di sostenere la democrazia che è in difficoltà e che ha bisogno di una profonda ispirazione etica e religiosa. Non da soli... ma ancora una volta decisivi per l'Italia e per l'Europa".

Questa è la consapevolezza che dobbiamo avere: nonostante vi sia rispetto al passato meno potere, sia dal punto di vista politico che da quello culturale, meno condivisione e consenso in una società secolarizzata, eppure c'è un compito da svolgere altrettanto impegnativo.

La produzione di pensiero è naturalmente il fattore decisivo, tuttavia vorrei sottolineare che c'è anche un atteggiamento, un modo di essere del cristiano nella società che rende credibile la proposta.

Mi soffermo su tre aspetti.

In primo luogo: la coltivazione e alimentazione della spiritualità, di una forza interiore. Se percorriamo la vita di tanti politici cattolici che hanno lasciato il segno nella storia patria vediamo che un aspetto non secondario della loro personalità stava in questa dimensione spirituale, magari nascosta e non proclamata, ma vissuta intensamente.

Valga per tutti la vicenda umana di Alcide De Gasperi e l'episodio raccontato dalla figlia. Ad un amico che gli chiedeva perché continuasse nella pratica quotidiana della Messa, anche nei giorni di più intenso impegno nella pratica di governo, De Gasperi rispondeva: "Sento il bisogno di inginocchiarmi tutti i giorni di fronte al Signore per avere la forza di stare in piedi di fronte agli uomini".

In secondo luogo: credere davvero nella forza della testimonianza. È singolare che in una società in cui è così decisiva la presenza sulla circuitale dei media e la personalizzazione della leadership si finisca per dare poco rilievo alla forza degli esempi positivi. Eppure il popolo ne ha un estremo bisogno: anche nella nuvola mediatica affollata dai peggiori esempi quando si affaccia una testimonianza positiva l'attenzione non viene dispersa.

In questi ultimi due anni ci hanno lasciato testimoni importanti, che ho avuto la fortuna di incontrare e che hanno influenzato la mia vita politica. Testimoni di un impegno rigoroso nella testimonianza civile, animata da una solida fede religiosa, mai proclamata ma vissuta con intensità. Ognuno di loro capiscuola nel campo delle loro competenze.

Penso a Beniamino Andreatta nel campo delle scienze economiche, a Pietro Scoppola per gli studi storici, a Achille Ardigò per la sociologia, a Leopoldo Elia, insigne costituzionalista. La loro capacità di influenza derivava dall'essere bravi e competenti nel campo del sapere, nell'aver saputo suscitare una scuola di pensiero con gli strumenti della laicità, eppure lasciando trasparire un pensiero che si nutre dell'umanesimo cristiano.

Posso citare un altro episodio della vita di De Gasperi, quando scrisse, nelle ultime settimane della sua vita, una lettera all'allora giovane politico Oscar Luigi Scalfaro che conteneva una rigorosa prescrizione per l'atteggiamento dei cattolici in politica: occorre agire "senza menar vanto dell'ispirazione profonda che ci muove e in modo che l'eloquenza dei fatti tradisca la sorgente del nostro umanesimo e della nostra socialità".

Quanta differenza con politici contemporanei pronti a proclamare la propria (presunta) fede e l'ispirazione cristiana, tradita poi nei comportamenti individuali. Ha proprio ragione il cardinale Tettamanzi: "È meglio essere cristiani senza dirlo che dirsi cristiani senza esserlo".

È una precisazione che ci conduce ad un terzo atteggiamento che dobbiamo mantenere: rifuggire sempre dalla tentazione di nominare il nome di Dio invano. Sappiamo cosa vuol dire questo per la politica: non pretendere di trascinare Dio a stare da una parte della battaglia politica, non richiamarsi a Dio per giustificare le proprie opinabili scelte. Vale per i laici, vale per quel filone degli "atei devoti" che vogliono ridurre la religione a supporto di una autorevolezza che manca sul piano civile.

Vale anche per gli uomini di Chiesa, tentati di usare l'autoritarismo dottrinale in nome di Dio anche in materie che andrebbero lasciate al discernimento dei laici, invece della capacità persuasiva del Vangelo.

Proprio pensando alle stagioni passate dell'impegno politico dei cattolici occorre riflettere se un eccesso di protagonismo della Conferenza Episcopale Italiana su temi propri della società civile non abbia di fatto levato spazio ed autorevolezza all'iniziativa dei politici cattolici, coinvolgendo direttamente la Chiesa in materie che dovrebbero essere lasciate al discernimento del laicato.

Nel merito delle proposte la crisi globale che ha messo in discussione le fondamenta del sistema economico apre uno spazio di iniziativa culturale, sociale e politica cristianamente ispirata.

È una crisi che mette in luce diverse insostenibilità: una insostenibilità economica, quando l'unico motore del comportamento sia la ricerca del profitto a breve termine, una insostenibilità sociale se il lavoro viene ridotto esclusivamente a merce e aumentano le disuguaglianze in modo intollerabile sul piano dei diritti umani, una insostenibilità ambientale con la rottura di equilibri ecologici che tolgono futuro all'umanità.

È una crisi complessiva che non tocca perciò solo l'economia, ma ha una radice antropologica che pone una grande domanda di senso: non solo come vivere ma anche perché vivere. Qui la proposta cristiana può offrire davvero risposte adeguate.

Le avete approfondite in queste giornate e non occorre tornarvi. Riprendo solo due temi, quello dell'economia trattato questa mattina. La *Caritas in Veritate* è una risposta profonda alle malformazioni del sistema economico. Anche l'economia senza l'etica non va da nessuna parte. Ma non è una eccezione, è una costante e oggi, alla luce di ciò che vediamo possiamo veramente ritenere che tutto il pensiero sociale della Chiesa consentiva di guardare in profondità dentro le cose economiche con largo anticipo.

Basta rileggere la *Populorum Progressio* per vedervi una straordinaria anticipazione dei problemi posti almeno due decenni dopo da una globalizzazione poco guidata, o rileggere la *Centesimus anno* per trovarvi una critica serrata e radicale alle distorsioni di un capitalismo senza regole e senza etica.

Pensiamo pure al tema della vitalizzazione della democrazia, come presupposto di un pieno rispetto dei diritti umani.

È stato interessantissimo l'exkursus storico che ci ha fatto prima il professor Casavola sul rapporto religione/potere. Aggiungerei questa riflessione. La democrazia non nasce nella Gerusalemme dei profeti. Eppure a loro non mancava, tutt'altro, il senso della critica al potere, mancava però lo strumento necessario della mediazione.

La democrazia nasce nella *polis* ateniese, tra l'*agorà* che era insieme il luogo dei commerci (la mediazione degli interessi) e della manifestazione della volontà popolare, ed il teatro, l'altra grande istituzione pubblica della democrazia ateniese, il luogo in cui, attraverso miti e narrazioni, si esercitava la critica sociale.

Ma, come ha osservato il grande uomo politico, europeista e cattolico Robert Schuman: "La democrazia deve la sua esistenza al cristianesimo. È nata il giorno in cui l'uomo è stato chiamato a realizzare nella sua vita temporale la dignità della persona umana nella sua libertà individuale, nei rispetti dei diritti di ognuno, nella pratica dell'amore fraterno verso tutti".

Schuman scrive dopo la grande tragedia dei totalitarismi del '900 e avverte la necessità di legare l'esperienza democratica ad una solida base etica, dando nuova luce al trittico *égalité, liberté, fraternité*.

Occorre perciò che guardiamo con ottimismo alla situazione. Portiamo con noi un lascito importante, che dobbiamo essere capaci di rinnovare ed offrire alla comunità civile, convinti che vi sono risposte che possono essere convincenti.

Dobbiamo farlo con lo spirito che ci ha indicato il Priore Enzo Bianchi: "Non siamo chiamati ad essere crociati, ma ad essere segnati dalla croce". Chiamati non a battaglie contro ma ad offrire un senso alla vita.